

della didattica dell'italiano e che sentono acutamente il bisogno di nuovi strumenti di lettura.

(C. SCARPATI)

Letteratura e filologia, a cura di B. BASILE, Zanichelli, Bologna 1975. Un vol. di pp. VI-242.

Come ogni volume della serie « Letteratura e problemi », anche questo curato da B. Basile si compone di una breve introduzione e scelta di passi di noti studiosi sinteticamente presentati e annotati.

Nell'Introduzione si precisa il significato da attribuire oggi alla « filologia », intesa non solo come pratica ecdotica ma anche come esegesi del fatto estetico.

L'antologia dei testi è divisa in quattro parti. Le prime tre « i fondamenti storici » (storia dell'idea di filologia dall'età alessandrina al mondo di oggi), « la teoria ecdotica », « la prassi ecdotica » riguardano la filologia nella prima accezione. La quarta, « dalla filologia alla critica », rende conto di come la filologia può essere impiegata nella valutazione estetica.

Completano il volume alcuni esempi di edizioni critiche, un glossario dei termini filologici, e una bibliografia ragionata.

I testi ci paiono in generale ben scelti, ma avremmo preferito che fossero riprodotte certe pagine degli ultimi lavori teorici del Contini, magari accanto a quelle, non sempre coincidenti, dell'Avallè. Per quanto riguarda la bibliografia ci sia consentito di notare — visto che si aveva l'ambizione di dare anche un quadro, sia pure sintetico, della filologia slava — che l'informazione a disposizione degli studiosi occidentali è molto maggiore.

(A. DANZI)

M. DURANTE, *La linguistica sincronica*, « Serie di linguistica », Boringhieri, Torino 1975. Un vol. di pp. 163.

L'autore è giunto alla linguistica sincronica dalla linguistica storica con un'indagine sulla tecnica espressiva del poeta greco, esaminata in rapporto ai caratteri specifici del sistema linguistico¹; quindi egli ha trattato problemi di classificazione e di teoria².

¹ M. DURANTE, *Ricerche sulla preistoria della lingua poetica greca. La terminologia relativa alla creazione poetica*, « Rend. Acc. Lincei », XV (1960), pp. 231 ss.; *L'epiteto*, ibid., XVII (1962), pp. 25-43; *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*. I, « Inc. graec. », 50, Roma 1971.

² Cfr. M. DURANTE, *Linguaggio e pensiero*, « Annali della Facoltà di Magistero », Università di Palermo, Palermo 1969; *Unità e molteplicità*

Perciò egli porta nello studio della linguistica generale la ricchezza dell'esperienza della linguistica storica e comparativa.

Le origini della linguistica sincronica si possono ritrovare nel tardo medioevo quando la grammatica latina diventa oggetto di speculazione nell'ambito della filosofia scolastica. Le tappe di sviluppo sono note: Bacone, Cartesio, Port Royal, Humboldt. Solo Saussure riesce a sintetizzare i fermenti precedenti e a dare un'impostazione nuova e creativa a intuizioni precedentemente sentite.

Il presente volume intende dare una trattazione particolareggiata delle esperienze che si sviluppano dal pensiero del Saussure in poi, basata sulla dialettica delle idee.

Nell'opera vengono trattati l'impostazione saussuriana, la scuola di Praga, il pensiero di Martinet, L. Hjelmslev, i rapporti tra linguistica e semiotica, i caratteri della linguistica americana, Bloomfield e i postbloomfieldiani, l'impostazione formale, teoria e modello in N. Chomsky, sviluppi della grammatica generativa e semantica generativa, la linguistica computazionale.

Come si vede, l'autore analizza le varie correnti della linguistica sincronica che non si presenta, ed è ovvio, come una disciplina unitaria; i suoi indirizzi non sono infatti centrati su un solo nucleo dottrinale, ma presentano idee e angolature spesso molto divergenti; la descrizione che il Durante fa delle diverse correnti è oggettiva e critica nello stesso tempo, egli cerca comunque di sceverare nella marea di studi e di impostazioni i momenti più validi dalle ipotesi improduttive, tendendo ad identificare anche la matrice ideologica e scientifica che è sottesa alle molteplici impostazioni di analisi sincronica.

(C. MILANI)

della linguistica, « Atti » del VII Convegno della Società Linguistica Italiana, Roma 1975.

R. AMBROSINI, *Introduzione alla linguistica storica*, Libreria Ed. Athenaeum, Roma 1976. Un vol. di pp. 251.

Si può dire che la linguistica storica e comparativa o glottologia sia nata ufficialmente verso la fine del XVIII secolo, anche se prima non erano mancati accenni a rapporti probabili tra le lingue.

Nel 1786 Sir W. Jones dichiarava che « La lingua sanscrita, qualunque ne sia l'antichità, ha una struttura meravigliosa; più perfetta del greco, più copiosa del latino, più squisitamente raffinata di entrambi, con cui, però, è così affine, sia nelle radici dei verbi sia nelle forme grammaticali... » (cfr. p. 3). Egli allargava questi rapporti anche al celtico e al gotico, propendendo per degli agganci col persiano. Qualche decennio dopo F. Schlegel presenta la comparazione tra sanscrito e lingue occidentali, avanzando l'ipotesi che dal sanscrito

fossero derivate le lingue che più tardi sarebbero state chiamate indoeuropee: siamo appunto nel periodo della mitizzazione delle civiltà orientali. Tuttavia solo con F. Bopp la comparazione linguistica si fa più matura; egli intuì che il greco, il latino e le lingue d'Europa non debbano ritenersi derivate dal sanscrito. Gli sviluppi successivi, come del resto questi primordi, sono noti: R. Rask, J. Grimm, K. Verner, ecc.

La presentazione di alcuni studiosi è spunto per l'Ambrosini per sviluppare le leggi fonetiche da loro scoperte, inserite nell'ambito dei popoli e delle lingue a cui si riferiscono, cosicché al lettore viene offerto non solo un quadro dell'evoluzione dei fonemi ma anche un panorama di civiltà. L'autore cerca di conciliare i moduli della linguistica generale con quelli della linguistica storica, per esempio, nel caso della metafonesi prende spunto dalla formalizzazione di R. King¹. Le origini della glottologia nel romanticismo sono collegate anche col problema dei rapporti tra filosofia e linguaggio e tipologia linguistica: gli spunti sono offerti dal pensiero di Humboldt criticato per qualche concetto da Coseriu². Il paragrafo che tratta dei rapporti tra glottologia e evolucionismo è naturalmente centrato sulla figura dello Schelicher, mentre la trattazione del momento individuale della lingua e la geografia linguistica è imperniata sull'opera di H. Schuchardt e J. L. Gilliéron.

Il paragrafo dei Neogrammatici è particolarmente ricco di esemplificazioni; l'Ambrosini ripropone la duplice dizione del King sulla ineccepibilità delle leggi fonetiche³. Anche la linguistica moderna dal Saussure in poi trova nel volume spazio notevole e ricchezza di suggestioni.

La seconda parte del lavoro presenta i problemi e i metodi della linguistica storica; la ricostruzione interna, la teoria della radice, l'ordine delle leggi morfologiche, le leghe linguistiche sono fondamentali nella conoscenza delle categorie espressive, mentre nel cambio linguistico è importante vedere i fenomeni di sostrato e i contatti linguistici, la tradizione popolare e la tradizione dotta, le reazioni a catena. Nella terza parte l'autore dà le linee essenziali di ciascuna lingua indoeuropea con la bibliografia utile a chiarire i vari problemi.

Tra le storie della linguistica si può dire che questa *Introduzione* merita un posto particolare perché lo studioso è riuscito a conciliare la discorsività della meditazione personale, l'apertura ai dati della linguistica generale coi contributi della linguistica storica.

(C. MILANI)

¹ R. KING, *Linguistica storica e grammatica generativa*, trad. it., Bologna 1973, p. 84; L. AMBROSINI, *Introduzione alla linguistica storica*, Roma 1976, p. 26.

² E. COSERIU, *Sulla tipologia linguistica di W. von Humboldt*, «Lingua e stile», VIII (1973), pp. 235 ss.

³ R. KING, *Linguistica...*, cit., pp. 168 s.

A. HENRY, *Metonimia e metafora*, trad. P. M. Bertinetto, Einaudi, Torino 1975. Un vol. di pp. 213.

Il Bertinetto nell'*Introduzione* osserva che il binomio di metonimia e metafora è ormai classico nello studio del linguaggio. R. Jakobson nella sua tipologia delle forme letterarie pose agli estremi, da una parte, la poesia pura (metaforica) e, dall'altra, la prosa pura (metonimica). Oggi, mentre i retori antichi esaminavano i fenomeni prescindendo dalle connessioni profonde, si cerca di mettere in luce come sia unico il processo psichico che dà origine alle figure del dire. Già J. Cohen (1966) giunse a questa intuizione e ridusse tutte le figure alla metafora. Secondo l'Henry che parla della metafora come della combinazione di due metonimie, il ruolo principale nella formazione delle figure tocca alla metonimia.

Come osserva il Bertinetto, questa concezione è molto vicina a quella proposta da U. Eco (1972).

Tuttavia è dato riscontrare maggiori affinità tra le teorie dell'Henry e quelle del gruppo di retorica della Università di Liegi, detto Gruppo μ (1970). Per il Gruppo μ il ruolo fondamentale è sostenuto dalla sineddوحة che si manifesta secondo due diversi procedimenti di scomposizione e di classificazione della realtà: si tratta di un processo di «scomposizione esocentrica» (π) e di un altro di «scomposizione endocentrica» (Σ).

Ora, la metafora consiste nel prodotto, variamente disposto, di due sineddouchi. La metafora sorgerebbe dall'intersezione semica di due termini per mezzo di un terzo termine (che agisce a livello connotativo) con la tendenza a far coincidere i due termini stessi. Viene in mente allora il trionomio di Richards (1933): *tenore, veicolo, terreno*. Ma l'Henry che sostanzialmente concorda con il Gruppo μ se ne distacca per la maggior duttilità e varietà applicativa. Infatti lo «schema sub-linguistico» dell'Henry, derivato dalle analisi della *Poetica* di Aristotele, è molto più ricco e esplicitivo dei modelli del gruppo di Liegi. Egli lascia tuttavia dei problemi aperti; dice che la metonimia è fondata sulla modificazione logica di un dato termine, mentre la sineddوحة si basa sulla modificazione dell'estensione logica: non è chiaro come avvenga questa distinzione. Anche le conclusioni dell'autore sono in parte problematiche; egli sostiene che la metonimia si applica al campo «semico» e la sineddوحة al campo «associativo» o «semantico». Ma è difficile mantenere questa distinzione soprattutto partendo come egli fa dalla semantica di Greimas e di Pottier. Tuttavia le conclusioni sono luminose: la metonimia-sineddوحة e la metafora agiscono a un duplice livello per cui viene evidenziato un fascio di semi comune a due termini diversi inseriti in campi associativi distinti, cioè la metonimia si esprime a livello sintagmatico mentre la metafora si esplica a livello paradigmatico (G. Conte, 1972).